



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO DI LAUREA IN MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE

.....

# **INTERPRETAZIONE E MEDIAZIONE INTERCULTURALE IN ITALIA: L'IMPORTANZA DEGLI STANDARD PROFESSIONALI E DEL RICONOSCIMENTO GIURIDICO**

Tesi di laurea in Mediazione Linguistica Interculturale (L-12)

**Relatore**  
**Prof.ssa Amalia Agata**  
**Maria Amato**

**Presentata da**  
**Francesca Bucci**

---

**Sessione Ottobre 2024**  
**Anno Accademico 2023/2024**

# Indice

<b>1.</b>	<b>L'interprete: ponte tra lingue e culture</b> .....	<b>2</b>
	1.1 <i>Modalità, contesti e tecniche</i> .....	2
	1.2 <i>Requisiti fondamentali</i> .....	3
<b>2.</b>	<b>L'importanza degli standard professionali riconosciuti</b> .....	<b>5</b>
	2.1 <i>Comunicare per curare: l'interprete in ambito medico</i> .....	5
	2.2 <i>Errori nell'interpretazione medica: esempi pratici</i> .....	6
	2.3 <i>Comunicare per difendere: l'interprete in ambito giuridico</i> .....	10
	2.4 <i>Errori nell'interpretazione giuridica: casi concreti</i> .....	12
<b>3.</b>	<b>Modelli di regolamentazione: un'analisi internazionale</b> .....	<b>16</b>
	3.1 <i>Esempi dal Regno Unito, America e Australia</i> .....	16
<b>4.</b>	<b>La situazione italiana tra riconoscimenti e garanzie</b> .....	<b>18</b>
	4.1 <i>La questione dell'albo professionale per traduttori e interpreti</i> .....	18
	4.2 <i>Le associazioni professionali e le norme UNI</i> .....	19
	4.3 <i>La situazione della mediazione interculturale</i> .....	20
<b>5.</b>	<b>Verso il futuro del riconoscimento professionale</b> .....	<b>24</b>
	5.1 <i>La formazione come punto di partenza</i> .....	24
	5.2 <i>La norma UNI come standard obbligatorio</i> .....	25
<b>6.</b>	<b>Conclusione</b> .....	<b>27</b>
<b>7.</b>	<b>Bibliografia</b> .....	<b>28</b>
	7.1 <i>Fonti normative</i> .....	28
	7.2 <i>Riferimenti bibliografici</i> .....	29
	7.3 <i>Sitografia</i> .....	30

## 1. L'INTERPRETE: PONTE TRA LINGUE E CULTURE

Le lingue sono il mezzo attraverso cui le persone riescono a comunicare. Tuttavia, quando l'interazione coinvolge parlanti di lingue diverse, la comunicazione incontra un ostacolo. Secondo i dati forniti da *Ethnologue*<sup>1</sup>, le lingue presenti al mondo sono più di 7.000 e sebbene quasi la maggior parte di esse siano a rischio di estinzione, la possibilità di contatto tra lingue diverse è molto alta, soprattutto considerando l'era della globalizzazione e digitalizzazione che stiamo attraversando. In questi casi, la lingua diventa una vera e propria barriera. Il compito dell'interprete è abbattere questa barriera e fungere da ponte tra lingue e, inevitabilmente, culture diverse per poter permettere la comunicazione interlinguistica e interculturale. Con questa premessa, si può definire l'interprete come una figura professionale che traduce sul momento un messaggio (orale o segnato) da una lingua a un'altra, tenendo bene in considerazione le differenze culturali delle due realtà linguistiche coinvolte.

### 1.1 Modalità, contesti e tecniche

La professione dell'interprete è considerata «una delle professioni più antiche del mondo» (Riccardi 2019:208), in quanto ha sempre permesso ai popoli di comunicare tra di loro, in situazioni più o meno pacifiche.

Con il passare del tempo e l'insorgere di nuove situazioni comunicative, studiosi e ricercatori hanno indagato questa figura professionale, mettendola sempre più in luce. Particolarmente significativi sono stati gli studi di Pöchhacker, il quale, nel 2004 con il suo libro *Introducing interpreting studies*, ha proposto una classificazione delle varie forme di interpretazione.

Basandosi anche sugli studi condotti da altri ricercatori e ricercatrici prima di lui, Pöchhacker ha identificato diversi parametri per differenziare le diverse tipologie di interpretazione. La prima distinzione riguarda due criteri più generici, ossia il contesto sociale e la tipologia dell'interazione. Il contesto sociale aiuta a definire l'obiettivo comunicativo dell'interpretazione, per esempio distinguendo

---

<sup>1</sup> Ethnologue è una pubblicazione del SIL International, un'organizzazione dedicata allo studio delle lingue, e si occupa di studiare e catalogare tutte le lingue vive conosciute nel mondo. Online: <https://www.ethnologue.com/>

l'interprete per i servizi pubblici dall'interprete per i media. D'altra parte, il formato del parlato determina la modalità in cui avviene l'interpretazione, ad esempio dialogica o monologica. Altri criteri presi in considerazione per la classificazione includono la forma linguistica (lingua dei segni o lingua vocale), tecniche utilizzate (interpretazione consecutiva, simultanea o sussurrata), direzionalità di traduzione (per esempio da una lingua A – lingua madre – a una lingua B – lingua straniera), utilizzo della tecnologia (interpretazione a distanza, *machine interpreting*) e status professionale dell'interprete.

Questa classificazione di Pöchhacker dimostra che la professione dell'interprete è ricca di sfaccettature e complessità, con molteplici variabili che influenzano il modo in cui l'interpretazione viene eseguita e percepita.

### *1.2 Requisiti fondamentali*

Indipendentemente dalla modalità o dalla tecnica interpretativa impiegata, la professione dell'interprete richiede determinate competenze e presenta caratteristiche distintive. Innanzitutto, vi sono l'accuratezza nella trasposizione e la fedeltà al messaggio originale, seguite da riservatezza, imparzialità, capacità di coordinare i turni di parola (Wadensjö, 1998) e interagire con i partecipanti. Inoltre, come già Jan Cambridge nel 1999 sottolineava, queste competenze devono essere mantenute considerando i vincoli che determinate situazioni pongono agli e alle interpreti: necessità di operare con rapidità, difficoltà nell'ottenere materiali di riferimento o mancanza di tempo per consultarli, accento o dialetto dei parlanti e rumori di sottofondo. Per tali ragioni, svolgere servizi di interpretariato presuppone «percorsi formativi specifici, pluriennali e professionalizzanti» (Ballardini 2014:62). Eppure, per le autorità italiane una formazione adeguata e una qualifica non sembrano essere requisiti necessari.

Attualmente in Italia, non esiste né un albo nazionale degli interpreti e traduttori o dei mediatori culturali, né un sistema di accreditamento. Non viene riconosciuto il valore di queste professioni e di conseguenza non vengono remunerate adeguatamente (Amato & Gallai 2024:18). Come risultato di queste mancanze si verificano omissioni, alterazioni, aggiunte e altri errori nell'interpretazione che compromettono la qualità del servizio danneggiando così i beneficiari. Essere

bilingui o avere una buona conoscenza terminologica non è sufficiente; è fondamentale una formazione adeguata e l'attuazione di standard professionali per garantire il riconoscimento dello status dell'interprete e del mediatore/trice interculturale da un lato e tutelare gli utenti dei servizi di interpretazione dall'altro.

## 2. L'IMPORTANZA DEGLI STANDARD PROFESSIONALI RICONOSCIUTI

In Italia, la professione dell'interprete è spesso sottovalutata. Mentre per molte altre professioni sono richiesti requisiti specifici legati a formazione, preparazione e qualifiche, per gli interpreti non sembra esserci la stessa attenzione.

L'assenza di standard professionali nazionali porta frequentemente all'assegnazione di incarichi interpretativi a persone non qualificate. Queste figure, definite interpreti *ad hoc*, sono spesso bilingui senza una preparazione specifica che ciononostante vengono chiamati a svolgere servizi di interpretazione. Potrebbe trattarsi di familiari oppure operatori/operatrici del settore bilingui che fungono temporaneamente da interpreti. Entrambe le situazioni comportano dei rischi: nel primo caso vi è mancanza di conoscenza della terminologia settoriale e, soprattutto, coinvolgimento emotivo che potrebbe portare il familiare a evitare di tradurre informazioni o notizie spiacevoli. Nel secondo caso, sebbene lavorando già nel settore si possa disporre della terminologia, manca la conoscenza della tecnica interpretativa e la capacità di affrontare le sfide dovute alle aspettative che gli altri partecipanti all'interazione hanno nei confronti dell'interprete (Hsieh 2006:721). Tutto ciò si rivela particolarmente preoccupante in contesti legali e medici dove la barriera linguistica può avere conseguenze significative. Ma l'aspetto più preoccupante è il caso in cui lo Stato sembra sottovalutare e ignorare questi rischi e le loro potenziali conseguenze. Per questi motivi, di seguito sono riportati esempi, sia reali che simulati, di come l'insufficiente competenza interpretativa possa avere ripercussioni negative, con particolare riferimento ai contesti medico e giuridico.

### *2.1 Comunicare per curare: l'interprete in ambito medico*

Nell'ambito medico la barriera linguistica costituisce un problema decisamente preoccupante, in quanto una scarsa conoscenza linguistica può portare a non ricevere le cure adeguate o a non ricevere correttamente le prescrizioni del medico e pertanto a scarse condizioni di salute per un/a paziente.

La visita medica è una situazione delicata, caratterizzata da dinamiche specifiche.

In primo luogo, presenta una netta «asimmetria di potere» (Cambridge 1999:202) tra il paziente e il medico, poiché il primo presenta problemi di salute che solo grazie alle conoscenze e all'assistenza del secondo (l'esperto) può risolvere. L'interprete, in quanto intermediario, ha il compito di rappresentare entrambe le parti equamente, assicurandosi che questa asimmetria non comprometta la giusta considerazione delle esigenze del paziente.

In secondo luogo, vi sono delle difficoltà pratiche legate al tempo e, nel caso di diversa provenienza linguistica, alle differenze culturali. Alcune culture si affidano a metodi di guarigione alternativi, come riti o pratiche sciamaniche, mentre la medicina occidentale si basa sul metodo scientifico e razionale (Cambridge 1999:203). È cruciale che l'interprete sia a conoscenza di tali differenze per poter mediare in caso di incomprensioni culturali.

Infine, uno dei momenti più importanti di una visita medica è l'anamnesi, ossia la raccolta di informazioni da parte del medico sulla storia medica, i sintomi e le sensazioni del paziente, in maniera tale da poter formulare una corretta diagnosi e di conseguenza un'adeguata procedura sanitaria. Questo passaggio critico richiede abilità specifiche da parte del medico, che deve porre domande mirate con il giusto tatto e intonazione. L'interprete, da parte sua, deve non solo essere fedele al messaggio originale senza omettere alcuna informazione che potrebbe rivelarsi significativa, ma anche prestare attenzione alla corretta trasposizione dell'intenzione comunicativa.

## *2.2 Errori nell'interpretazione medica: esempi pratici*

Per illustrare come gli errori di interpretazione possano influire sulla salute dei pazienti, di seguito sono riportati due esempi tratti da una ricerca di Jan Cambridge del 1999, la quale registrò diverse visite mediche simulate e svolte tra medici di base inglesi e pazienti spagnoli senza conoscenza dell'inglese, aiutati nella conversazione da due interpreti, una messicana e l'altra spagnola. Entrambe le interpreti avevano vissuto diversi anni in Inghilterra e avevano avuto esperienze interpretative, ma nessuna di loro possedeva una formazione specifica.

### Estratto 3, (Cambridge 1999:210-211)

- Dottore:** So, you said about exams soon.  
*Quindi, hai detto di avere gli esami tra poco.*
- Interprete:** ¿Tienes exámenes ahora?  
*Hai gli esami adesso?*
- Paziente:** Yeah. Uhuh.
- I:** ¿Ahora, en junio?  
*Adesso, a giugno?*
- P:** Yeah.
- I:** Now, in June, so they're about to happen.  
*Adesso, a giugno, quindi manca poco.*
- D:** Quite soon? Okay. How do you think you will feel after the exams?  
*Così presto? Okay. Come pensi che ti sentirai dopo gli esami?*
- I:** ¿Cómo crees que vas a encontrarte después de los exámenes?  
*Come pensi che ti sentirai dopo gli esami?*
- P:** Pues eso (.). Si las apruebo, bien.  
*Ah, quello. Se li passo, bene.*
- I:** ¿Y si no, será una desgracia? (ride)  
*Se no, sarà una disgrazia?*
- P:** Bueno, si no, ya veré.  
*Beh, se no, si vedrà.*
- I:** Uh, he thinks he's going to feel much better if he pass exams of course. Otherwise he will have to reorganize his life and think over what he is going to do.  
*Pensa che si sentirà sicuramente molto meglio se supererà gli esami. Altrimenti dovrà riorganizzare la sua vita e pensare a cosa fare.*
- D:** I feel that you are quite worried, but I don't sense that you're unhappy or depressed. Do you, d'you feel like crying?  
*Sento che sei piuttosto preoccupato, ma non mi sembra che tu sia infelice o depresso. Senti il bisogno di piangere?*



- I:** Em, eh, entiende, cree que estás preocupado pero mmm, de momento  
no ve que estás infeliz o que estás deprimido, que mm si a veces lloras o que haya una sensación en ti mismo de angustia o depresión. ¿Tú crees, eso te pasa?  
*Ehm, ehm, lui capisce, pensa che tu sia preoccupato, ma al momento non ti vede infelice o depresso, ehm, a volte piangi o senti dentro di te che sei ansioso o depresso. Pensi che succeda?*
- P:** Que me/ mmn hombre de eso me dan gana ¿no? Porque lo típico de eso es saber ¿por qué me tiene que pasar a mí?  
*Mmh, mi sento così, sa? Perché il fatto è che penso: perché deve succedere proprio a me?*
- I:** He sometimes, he doesn't reckon it's too serious, he feels depressed  
because he feels how, why this has to happen to me? And when things are difficult around and when it's a bad moment to be suffering ehm, but/  
*A volte, non crede che sia una cosa troppo grave, si sente depresso perché si sente come, perché deve succedere a me? E quando le cose sono difficili e quando è un brutto momento da passare a soffrire, ehm, ma/*
- D:** Right.  
Okay.
- I:** Only occasionally. He is not unhappy continuously.  
*Solo occasionalmente. Non è continuamente infelice.*

In questo estratto, si verificano delle aggiunte da parte dell'interprete come "non crede che sia una cosa troppo grave" e "solo occasionalmente. Non è continuamente infelice". Si tratta di supposizioni che l'interprete fa autonomamente senza chiedere e ricevere la conferma del paziente, il quale avrebbe potuto soffrire realmente di depressione senza che gli venisse riconosciuta dal medico che si affida a quello che viene riportato dall'interprete.

### Estratto 9, (Cambridge 1999:215-216)

**D:** Right, yes. Sometimes when we don't sleep, sometimes when people don't sleep very well they tend to drink more. I just wondered, d'you, are you having any more alcohol?

*Giusto, sì. A volte quando non dormiamo, a volte quando le persone non dormono bene tendono a bere di più. Mi chiedevo, sta bevendo più bevande alcoliche?*

**I:** Eh, el/eh, tienes un/ ¿Bebes más de lo normal? porque a veces cuando se está un poco desequilibrado para coger más fuerzas o ánimos eh, la gente bebe más de lo normal. ¿Crees que estás tomando más alcohol del que deberías?

*Eh lui / ha un / Sta bevendo più del solito? Perché a volte quando si è un po' fuori forma si beve più del solito per darsi più coraggio o forza... Pensa di star bevendo più alcol di quanto dovrebbe?*

L'imprecisione commessa dall'interprete nell'estratto riportato sopra consiste nell'aver cambiato l'ordine dei componenti della domanda e averla posta in maniera diretta senza dare importanza al preambolo fatto dal medico. Questa riformulazione ostacola il tentativo del medico di indagare sui fattori psicosociali sottostanti.

In entrambi i casi sopra riportati, le divergenze dall'originale sono dovute a diversi motivi, tra cui poca familiarità con le procedure della visita medica e scarse competenze di ruolo (Cambridge 1999:218). Si tratta di cause che nel settore medico possono comportare gravi conseguenze per i pazienti.

Conclusioni simili sono emerse dalla ricerca svolta nel 2006 da Karliner, Jacobs, Hm Chen e Mutha. Nell'articolo *Do professional interpreters improve clinical care for patients with limited English proficiency? A systematic review of the literature*, le esperte analizzano l'impatto degli interpreti medici professionali sull'assistenza sanitaria dei pazienti con una conoscenza limitata dell'inglese, al fine di

determinare se il lavoro dei professionisti sia migliore rispetto al lavoro degli interpreti non professionisti.

Le autrici hanno esaminato gli articoli con peer-review su questo argomento pubblicati tra il 1966 e il 2005 e, prendendone in considerazione 28, hanno confrontato i risultati ottenuti dai professionisti con quelli ottenuti da interpreti non qualificati. L'esito di questa analisi ha dimostrato che le prestazioni dei professionisti comportano un'assistenza sanitaria superiore migliorando la comunicazione, riducendo gli errori e aumentando la comprensione dei pazienti che risultano più soddisfatti delle cure ricevute. Questa ricerca ha evidenziato ancora una volta come sia fondamentale una qualifica che attesti la professionalità degli e delle interpreti per poter garantire un servizio adeguato a chi ne usufruisce.

### *2.3 Comunicare per difendere: l'interprete in ambito giuridico*

Nell'ambito giuridico l'ostacolo della lingua rappresenta una minaccia per l'imputato in relazione alla dinamica «lingua-sapere-potere» (Ballardini 2014:63): colui o colei che non parla la lingua dei procedimenti giudiziari, non ha il potere di difendersi.

Analogamente alla visita medica, un interrogatorio di polizia o in tribunale costituisce un contesto delicato con determinate specificità. In questo caso, l'asimmetria di potere è accentuata dal fatto che l'indagato/a o l'imputato/a deve fornire risposte alle autorità che rappresentano la legge. Inoltre, le autorità in questione possiedono abilità e strategie interrogative che possono mettere in difficoltà l'indagato/a o l'imputato/a. Pertanto, il ruolo dell'interprete è cruciale e consiste nel permettere alla parte indagata o accusata di capire da cosa e come difendersi. Considerando le difficoltà legate al contesto interpretativo, quali la trasposizione delle strategie comunicative, del tono e dello stile, la formazione e la preparazione fanno la differenza nella performance di un interprete, come dimostrato anche dagli studi condotti da Hale, Goodman-Delahunty e Martschuk nel 2019 in Australia.

Passi in avanti per l'interpretazione in ambito giuridico sembrava fossero stati fatti nel 2010 con la Direttiva 2010/64/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio sul

diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali. Il Preambolo (17) della Direttiva recita infatti:

La presente direttiva dovrebbe assicurare un'assistenza linguistica adeguata e gratuita, consentendo a indagati o imputati che non parlano o non comprendono la lingua del procedimento penale di esercitare appieno i loro diritti della difesa e tutelare l'equità del procedimento.

(Direttiva 2010/64/UE)

Tuttavia, questo atto presenta dei limiti. Sebbene sottolinei che l'interpretazione dovrebbe essere fornita «senza indugio», in realtà al tempo stesso afferma nel Preambolo (18):

[...] qualora un certo lasso di tempo trascorra prima che l'interpretazione sia fornita, ciò non dovrebbe costituire una violazione dell'obbligo di fornire l'interpretazione senza indugio [...].

(Direttiva 2010/64/UE)

Inoltre, la direttiva prevede l'attuazione di norme minime comuni e l'istituzione di un registro di traduttori e interpreti qualificati, ma trattandosi di una direttiva europea, questa delimita un obiettivo da raggiungere tramite la trasposizione nella normativa nazionale: sarà poi compito di ogni Stato membro dell'UE capire e decidere come raggiungerlo.

In Italia, con più di quattro mesi di ritardo rispetto al termine specificato nell'atto<sup>2</sup>, tale direttiva è stata recepita con il decreto legislativo n. 32 del 4 marzo 2014 e le sue disposizioni integrative e correttive del 15 giugno 2016. In entrambi i provvedimenti viene sostanzialmente ripetuto quanto riportato nella direttiva europea ponendo particolare enfasi sull'introduzione di servizi di interpretariato in videoconferenza e sull'istituzione di un registro nazionale di traduttori e interpreti. Tuttavia, sottolineare l'esigenza di tali misure non è sufficiente da parte dello Stato se poi non vengono stabiliti dei criteri di selezione, degli standard

---

<sup>2</sup> Secondo l'articolo 9 della suddetta direttiva, gli Stati membri avrebbero dovuto «conformarsi alla presente direttiva entro il 27 ottobre 2013».

professionali comuni o delle qualifiche minime omogenee. Infatti, le autorità giudiziarie vengono lasciate completamente a loro stesse nel giudizio di qualcosa che non compete loro.

Inoltre, occorre tenere a mente che questa enfasi è dovuta soprattutto all'obiettivo di minimizzare i tempi e di conseguenza i costi che questi servizi comportano allo Stato: ciò significa che lo Stato continua a vedere questi costi unicamente come una spesa e non come un investimento, trascurando i veri costi, ossia quelli economici e umani derivanti da una scarsa assistenza linguistica (Amato & Mack 2015:53).

#### *2.4 Errori nell'interpretazione giuridica: casi concreti*

Per dare una prova tangibile delle conseguenze di questo sistema disfunzionale, qui di seguito sono riportati due casi.

Il primo caso riguarda la sorte di Yesmin Akter, una donna bengalese che, essendo stata affiancata da un'interprete non qualificata e che a stento parlava italiano, venne ingiustamente accusata dell'omicidio del marito e incarcerata per 2 anni. I riferimenti di quanto riportato di seguito derivano dalle ricerche<sup>3</sup> di Garwood (2012) e dal lavoro svolto dall'avvocato Faraon proprio durante il processo in ausilio della bengalese.

Yesmin Akter venne accusata di concorso con Sikder Selim nell'omicidio di suo marito, Haque Hamdadul, il 3 giugno 2004. I protagonisti di questa storia hanno tutti origini bengalesi e fin da prima di arrivare in Italia avevano vissuto dinamiche problematiche dovute a faide familiari. Sikder Selim, nonostante fosse già sposato e avesse tre figli, chiese in sposa Akter a suo padre, il quale rifiutò, preferendo invece Haque Hamdadul. Selim, ferito dal rifiuto subito, li raggiunse clandestinamente in Italia e dopo aver minacciato molteplici volte Akter di uccidere i suoi figli e di sfregarle il viso con l'acido, la sottopose ad abusi sessuali per quattro volte. Successivamente le minacce si estesero all'omicidio del marito.

---

<sup>3</sup> Per riferimenti, consultare *Court interpreting in Italy. The daily violation of a fundamental human right* (Garwood 2012) e *Diritto di difesa dello straniero e interprete* (Faraon 2006).

Akter impotente e impaurita non si rivolse alla polizia. Di conseguenza, la polizia la ritenne sospettata e la chiamò in tribunale.

Akter non parlava italiano e venne affiancata da un'interprete bengalese che occasionalmente lavorava come mediatrice interculturale per il comune di Venezia, ma non era un'interprete qualificata e conosceva a stento l'italiano, così poco che anche lei chiese l'aiuto di un interprete quando fu chiamata a testimoniare. I suoi errori di traduzione hanno distorto le dichiarazioni di Akter, trasformandola da vittima in coimputata. Durante l'interrogatorio, infatti, l'interprete riportò erroneamente le parole al giudice, portando a credere che Yesmin ammettesse la sua colpevolezza. A seguire la frase iniziale dell'interrogatorio dell'imputata da parte del GIP (giudice per le indagini preliminari) svoltosi l'8 giugno 2004:

**GIP:** Le ricordi che la Yesmin è accusata di avere concorso nell'omicidio del marito, e avere concorso insieme a Sikder Salim; in pratica si dice, dice il Pubblico Ministero che si sarebbero messi d'accordo, lei con Sikder Salim, per, praticamente attirare il marito di lei presso il Parco delle Nuove Gemme di Spinea e il Sikder Salim avrebbe ucciso l'Haque Amdadul che è stato trovato il giorno 3 Giugno alle ore 12.30 cadavere in un rivoletto del parco, gli dica intanto questo.

**Interprete (in bengalese):** *Loro stanno dicendo quello che c'è scritto, quello che hai dichiarato in precedenza. Che tu con Selim, insieme, siete andati in parco, dopo che avete portato in parco, avete parlato, e Selim ha ucciso tuo marito. Questo è giusto?*

**Yesmin (in bengalese):** *Uhm, uhm, questo avevo detto.*

**Interprete:** Sì.

(Faraon 2006:6)

L'interprete rispose affermativamente per conto dell'imputata, la quale non aveva mai detto "sì". Inoltre, dalla frase tradotta dall'interprete non viene esplicitato nessun accordo tra Selim e Akter. Tuttavia, una risposta affermativa a quanto detto dal GIP equivale a un'ammissione di colpa e di conseguenza Yesmin Akter fu incarcerata e scontò due anni in prigione.

Successivamente, Akter ricevette la visita di Bhaumik Lopamudra, una mediatrice interculturale bengalese che parlava fluentemente l'italiano, la quale suggerì ad Akter di contattare un buon avvocato, e così Luciano Faraon assunse

la sua difesa. Faraon si rese conto che qualcosa era andato storto durante l'interrogatorio e richiese che Akter fosse nuovamente ascoltata. Grazie all'assistenza di Lopamudra, emerse una versione diversa dei fatti.

Dopo le indagini preliminari, il GUP (giudice per l'udienza preliminare) ordinò che Yesmin fosse processata. Durante il processo, Faraon chiese che le prove presentate dall'accusa fossero dichiarate inammissibili a causa delle traduzioni errate. Tuttavia, il giudice ritenne le prove ammissibili, in quanto secondo il Pubblico Ministero «l'imputata ha sempre avuto interprete a fianco e quindi è sempre stato garantito l'intervento e l'assistenza» (Faraon 2006:7). Ma il problema, come denunciato sia da Faraon che da Garwood, sussiste perché la semplice presenza di un interprete non garantisce il diritto a un processo equo se l'interprete non è in grado di svolgere il proprio compito. Di conseguenza, si può affermare che i diritti di Yesmin Akter furono violati e che, sebbene venne assolta dopo che il caso fu portato alla Corte Costituzionale che riconobbe la verità nella difesa, i due anni trascorsi in un'ingiusta prigionia non le verranno mai restituiti.

Il secondo caso, più recente, coinvolge un ragazzo cinese di 26 anni che vive a Roma, il quale per via di un errore di traduzione, è stato accusato di violenza sessuale e ha trascorso un mese in carcere e un anno e tre mesi agli arresti domiciliari. Secondo quanto riportato da Alessio Campana in un articolo del quotidiano *La Repubblica*<sup>4</sup>, la faccenda risale al maggio 2023. La relazione tra il ragazzo e la sua compagna allora sembrava essere problematica con episodi di violenza reciproca, inclusa un'occasione in cui lui le mise le mani al collo. Gli amici della coppia preoccupati allertarono le forze dell'ordine che, una volta arrivate nel loro appartamento, trovarono la ragazza con lividi sul collo. Cercando di capire la sua testimonianza, però, la barriera linguistica fu un problema: la ragazza parlava solo cinese e le sue dichiarazioni furono comprensibili solo grazie a una sua amica che traduceva dal cinese all'inglese.

La prima traduzione esplicitava una violenza sessuale: «mi ha presa per il collo e costretta a un rapporto». Successivamente, durante il processo la donna venne

---

<sup>4</sup> Link all'articolo:

[https://roma.repubblica.it/cronaca/2024/09/17/news/errore\\_traduttore\\_agli\\_arresti\\_innocente-423504651/?ref=RHLF-BG-P14-S2-T1](https://roma.repubblica.it/cronaca/2024/09/17/news/errore_traduttore_agli_arresti_innocente-423504651/?ref=RHLF-BG-P14-S2-T1)

chiamata a fornire nuovamente la sua versione dei fatti davanti alla Corte e anche in questo caso l'interprete che le venne assegnato sosteneva che lei avesse confermato le accuse della denuncia. Tali traduzioni vennero contestate non solo dalla difesa ma anche dall'accusa stessa: la donna infatti aveva già espresso la volontà di ritirare la denuncia, sostenendo che il rapporto era in realtà consenziente e che le parole riportate nella denuncia erano sbagliate. Pertanto, un nuovo traduttore venne chiamato ad ascoltare di nuovo le registrazioni dell'udienza, riconobbe l'errore del collega e confermò che la ragazza in realtà aveva affermato: «all'inizio non volevo perché stavamo litigando, ma poi ero consenziente», facendo cadere le accuse.

Anche in questo caso l'interpretazione ha portato ad una sentenza basata su una errata ricostruzione dei fatti e pertanto ad un errore di giustizia.

Il ruolo dell'interprete in ambito giuridico è di fondamentale importanza per garantire un giusto processo e la tutela dei diritti degli imputati. Sebbene la Direttiva 2010/64/UE abbia rappresentato un passo avanti verso il miglioramento dell'assistenza linguistica nei procedimenti penali, la sua applicazione pratica presenta ancora notevoli lacune. È quindi indispensabile che gli Stati membri investano maggiormente nella formazione e selezione degli interpreti, considerando i costi umani ed economici legati a una scarsa assistenza linguistica. Solo così sarà possibile garantire un processo equo e la piena difesa dei diritti delle persone coinvolte.



### 3. MODELLI DI REGOLAMENTAZIONE: UN'ANALISI INTERNAZIONALE

In Italia il mestiere dell'interprete è regolato dalla legge 4/2013 recante *Disposizioni in materia di professioni non organizzate*, la quale disciplina le professioni non organizzate in ordini o collegi ma non conferisce loro un riconoscimento giuridico. Sebbene Paesi diversi abbiano esigenze diverse, criteri di formazione e certificazione rappresentano ovunque elementi discriminanti essenziali della qualità e dell'efficacia di un servizio. Pertanto, si ritiene opportuno confrontare la situazione italiana con quella di altri Stati in cui la professione è maggiormente regolamentata, al fine di trarre ispirazione per l'introduzione di standard professionali adeguati da valutare prima dell'assegnazione di incarichi. In particolare, si esaminerà l'attuale situazione nel Regno Unito, in America e in Australia.

#### 3.1 Esempi dal Regno Unito, America e Australia

Nel continente europeo, un punto di riferimento fondamentale è il Regno Unito. Il *Chartered Institute of Linguists* (CIOL) si occupa del settore dell'interpretazione e della traduzione fornendo certificazioni come il *Diploma in Public Service Interpreting* (DPSI), importante per lavorare come interprete per i servizi pubblici in quanto è identificato come standard professionale già da 30 anni<sup>5</sup> e riconosciuto anche dal Ministero della Giustizia del Regno Unito. Il processo di certificazione prevede un esame articolato in diverse unità, che può essere sostenuto anche online, e consente l'accesso al *National Register of Public Service Interpreter* (NRPSI).

Anche volgendo uno sguardo oltreoceano, ci si rende conto che la situazione è nettamente più delineata.

Negli Stati Uniti, il *Court Interpreters Act* del 1978 assicura la presenza di un interprete nei tribunali qualora sia necessario. In particolare, nella legge viene sottolineata l'esigenza di reclutare interpreti certificati inseriti in un registro di

---

<sup>5</sup> Informazione riportata dal sito web del CIOL: <https://www.ciol.org.uk/dpsi>

riferimento e la cui competenza deve essere monitorata dal direttore dell'ufficio amministrativo, come indicato nella sezione (b) della legge.

In Canada, precisamente nel Québec, l'*Ordre des traducteurs, terminologues et interprètes agréés du Québec* (OTTIAQ) rappresenta l'ordine professionale riconosciuto che raggruppa non solo traduttori e interpreti, ma anche terminologi. In quanto ordine professionale, l'OTTIAQ conferisce ai suoi membri titoli di traduttore, interprete o terminologo «agréé», ossia certificato, impegnandosi nell'assicurare e promuovere la loro competenza e professionalità<sup>6</sup>.

Infine, prendendo in considerazione l'Australia, è il NAATI (*National Accreditation Authority for Translators and Interpreters*) l'ente nazionale che, a partire dal 2018, certifica traduttori e interpreti. Per quanto riguarda l'interpretazione, il NAATI offre la possibilità di ottenere certificazioni<sup>7</sup> di interprete in ambito medico, in ambito giuridico o interprete di conferenza attraverso degli esami mirati, come si può vedere consultando direttamente il sito web<sup>8</sup>. Inoltre, l'ente promuove lo sviluppo professionale continuo attraverso la ricertificazione ogni tre anni, che richiede ai professionisti di dimostrare il mantenimento delle proprie competenze attraverso la pratica e lo sviluppo professionale.

I casi sopraelencati riguardano Paesi con situazioni politiche e sociali distinte da quelle dell'Italia, che ha vissuto una transizione da Paese di origine di migranti a Paese di destinazione di consistenti flussi migratori solo a partire dagli anni '70 (Amato & Garwood 2011:2). Pertanto, gli esempi forniti dovrebbero essere considerati come illustrazioni delle diverse opportunità disponibili per sviluppare standard professionali, piuttosto che come modelli da seguire ciecamente. Va tuttavia sottolineato che i sistemi di certificazione e accreditamento esistenti in altri Paesi sono da considerare una buona pratica nonché garanzia del rispetto dei diritti fondamentali di cittadini e cittadine. Senza la garanzia dei diritti linguistici (potersi esprimere e capire anche se non si conosce la lingua del Paese in cui si vive), infatti, non è possibile esercitare alcun diritto, per il semplice fatto che non se ne è a conoscenza (così come dei propri doveri).

---

<sup>6</sup> Per maggiori informazioni consultare il sito web dell'OTTIAQ: <https://ottiaq.org/a-propos/l-ordre/>

<sup>7</sup> Le certificazioni NAATI sono valide anche al livello internazionale.

<sup>8</sup> Link al sito web ufficiale: <https://www.naati.com.au/certification/>

## 4. LA SITUAZIONE ITALIANA TRA RICONOSCIMENTI E GARANZIE

Diversamente dai modelli di riferimento esteri presi in considerazione precedentemente, l'Italia presenta una situazione solo parzialmente definita.

Benché l'esigenza di servizi di interpretazione e mediazione interculturale in Italia nell'ambito dei servizi pubblici sia piuttosto recente, studiosi e ricercatori da anni ormai rendono chiara la necessità di dover prendere provvedimenti al riguardo. Di conseguenza, in questo paragrafo si illustrerà brevemente la situazione italiana per inquadrare gli obiettivi raggiunti fino ad oggi. Inoltre, si tratterà la questione dei mediatori interculturali, categoria a parte ma che, visti i crescenti flussi migratori, necessita di pari dignità e attenzione delle professioni di interpreti e traduttori.

### *4.1 La questione dell'albo professionale per traduttori e interpreti*

Nel corso delle varie legislature, diverse volte è stato posto il problema della mancanza di riconoscimento per le professioni di interprete e traduttore e per ovviare a tale vuoto legislativo vi sono state diverse proposte di legge per l'istituzione di un ordine professionale dei traduttori e interpreti. Gli ultimi tentativi svolti dall'Onorevole Angela Napoli nella XIV, XV e XVI legislatura ebbero una risonanza non indifferente, al punto che nel 2007 venne istituito il comitato ALTRINIT (ALbo TRaduttori INterpreti ITaliani) con l'obiettivo di promuovere la creazione di un Albo Professionale per traduttori e interpreti in Italia, come riportato nella proposta di legge 801 del 2008. Tuttavia, le proposte di legge non vennero mai approvate e il comitato ALTRINIT dopo pochi anni riconobbe l'impossibilità di portare avanti la proposta.

Tra i motivi che ostacolano l'istituzione di un albo vi sono quelli legati alla libera concorrenza. L'orientamento legislativo, in particolare quello dell'Unione Europea, promuove la libera concorrenza in quanto rappresenta «uno strumento chiave [...] per lo sviluppo di un interesse economico comune», come riportato sul sito

del Parlamento Europeo<sup>9</sup>. Il principio della concorrenza si basa sull'idea che la concorrenza fa aumentare la competitività tra le imprese che di conseguenza si impegnano per offrire il miglior prodotto o servizio al miglior prezzo ai consumatori, favorendo l'innovazione e la crescita economica a lungo termine. Pertanto, le politiche europee tendono a ridurre il numero di ordini professionali esistenti piuttosto che crearne di nuovi e a promuovere l'autoregolamentazione delle professioni non regolamentate, come quella dei traduttori e degli interpreti.

#### 4.2 Le associazioni professionali e le norme UNI

Come già accennato nel capitolo precedente, la professione dell'interprete è regolata dalla legge 4/2013 sulle *Disposizioni in materia di professioni non organizzate* facendo riferimento con l'espressione "professioni non organizzate" ad attività economiche svolte abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, escluse le professioni riservate a soggetti iscritti in albi o elenchi (v. art. 1 comma 2, Legge 4/2013). La legge promuove l'autoregolamentazione delle professioni non ordinistiche, consentendo la creazione di associazioni professionali che possono stabilire codici di condotta, procedure disciplinari e sistemi di qualità. Si tratta di associazioni «senza alcun vincolo di rappresentanza esclusiva» (v. art. 2 comma 2, Legge 4/2013), vale a dire che possono coesistere diverse associazioni che rappresentano la stessa categoria professionale. Tra le associazioni professionali italiane di interpreti vi sono l'Associazione Italiana Traduttori e Interpreti (AITI), la prima per anno di fondazione (1950) e numero di iscritti (1219 al 15 aprile 2023)<sup>10</sup> e l'Associazione Internazionale Interpreti di Conferenza in Italia (AIIC Italia), la sezione italiana della *Association Internationale des Interprètes de Conférence* (AIIC World). Queste e altre associazioni stabiliscono criteri di ammissione e offrono opportunità di formazione continua, garantendo che i membri rispettino standard professionali elevati. Considerando che per entrare a far parte di queste associazioni bisogna possedere determinati requisiti di formazione, esperienze professionali, nonché

---

<sup>9</sup> Link al sito ufficiale: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/82/politica-della-concorrenza>

<sup>10</sup> Informazioni tratte dal sito ufficiale dell'AITI: <https://aiti.org/it>

competenze specifiche che vengono valutate da professionisti del settore, il solo fatto di esserne membro garantisce una certa competenza. Ciononostante, la legge 4/2013 prevede un'ulteriore garanzia per queste professioni: le norme tecniche UNI.

Le norme UNI sono documenti definiti dalle associazioni rappresentative delle professioni che descrivono le competenze, le conoscenze e le abilità del professionista di un settore e che consentono a un ente terzo di certificare la conformità del professionista alla norma, riconoscendone la qualifica, come riportato sul sito ufficiale dell'AITI<sup>11</sup>. Queste certificazioni vengono rilasciate da un ente terzo, cioè diverso dalle associazioni, che sia accreditato presso l'Ente Italiano di Accreditamento (ACCREDIA) secondo lo standard ISO/IEC 17024, ossia la norma internazionale che specifica i requisiti generali per la competenza degli organismi che certificano le persone. L'attuale norma UNI che riguarda interpreti e traduttori è la 11591:2022, in vigore dal 7 luglio 2022 e che ha sostituito la norma UNI 11591:2015. L'adesione a tale norma però è a discrezione del singolo professionista che può scegliere autonomamente se certificarsi o meno.

Nonostante questi passi in avanti verso il riconoscimento della professione dell'interprete, la situazione si può considerare solo parzialmente definita. Essere membro di un'associazione professionale e certificarsi secondo la norma UNI non sono requisiti obbligatori e necessari per svolgere servizi di interpretariato. Queste misure servono a dare alla committenza un parametro in più nella valutazione del candidato o della candidata, ma ciò non esclude la possibilità che vengano assunti interpreti basandosi su altri criteri esterni alle qualifiche.

#### *4.3 La situazione della mediazione interculturale*

La mediazione interculturale è un tema su cui studiosi e studiose hanno discusso molto negli ultimi anni ma su cui servirebbe fare chiarezza.

Il primo punto da chiarire è la definizione: il mediatore interculturale è colui o colei che facilita la comunicazione tra gli stranieri e i servizi pubblici per «favorire

---

<sup>11</sup> Per riferimento consultare il sito <https://aiti.org/it/iter-e-finalita-della-norma-uni-115912022#11>

l'integrazione degli stranieri sul territorio e la valorizzazione delle diversità», secondo quanto riportato sul sito del governo, in particolare nella sezione riguardante l'integrazione<sup>12</sup>. Nei Paesi anglofoni, non esiste una figura corrispondente ma gli interpreti che lavorano per i servizi pubblici vengono denominati *public service interpreters*, ponendo l'accento sulla competenza nell'interpretazione. In Italia invece l'interpretazione (che si svolge su base dialogica) è solo uno dei molteplici compiti che rientrano nelle mansioni dei mediatori e delle mediatrici (CNEL 2009) che lavorano principalmente in contesti migratori, da cui deriva la denominazione di "mediatore interculturale". Tuttavia, in Italia permane un'ambiguità di fondo relativamente ai termini mediatore/trice interculturale e interprete. I primi vengono definiti mediatori quando operano nei servizi pubblici, ma quando traducono in tribunale o nelle audizioni per richiedenti asilo vengono denominati interpreti, creando confusione tra le due figure professionali e i relativi mandati che, come risulta da quanto stabilito dal CNEL, non sono sovrapponibili.

Il secondo chiarimento riguarda la definizione legislativa della professione. La disciplina della professione di mediatore interculturale rientra, in generale, nell'ambito della materia "professioni", di competenza concorrente Stato-regione. In particolare, lo Stato ha potestà legislativa esclusiva sull'individuazione della figura professionale e degli standard minimi di competenza, sull'istituzione di un registro professionale e sulla previsione delle condizioni per l'iscrizione a esso. Mentre la regione ha competenza legislativa sulla definizione dei percorsi formativi, sulla certificazione delle competenze e sulla disciplina di quegli aspetti riguardanti la realtà regionale<sup>13</sup>.

Lo Stato ha contribuito alla definizione della professione del mediatore interculturale attraverso il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), il quale nel 2009 pubblicò un documento intitolato *Mediazione e mediatori culturali: indicazioni operative*. Questo documento fornisce linee guida per la formazione e l'impiego dei mediatori interculturali, delineando le aree di

---

<sup>12</sup> Per maggiori informazioni consultare il sito <https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Altre-info/e/2/o/25/id/44/Mediazione-interculturale-il-quadro-nazionale>

<sup>13</sup> Informazioni tratte dal sito del Governo nella sezione dedicata all'integrazione: <https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Altre-info/e/2/o/25/id/44/Mediazione-interculturale-il-quadro-nazionale>

intervento e i requisiti formativi necessari per questa figura professionale. Successivamente ci sono stati altri documenti pubblicati dal Gruppo di Lavoro Istituzionale sulla Mediazione Interculturale, coordinato dal Ministero dell'Interno, con il seguente obiettivo principale:

«Dare dignità e mettere in trasparenza una figura professionale la cui attività è nella realtà già molto diffusa e determinante per il buon funzionamento di servizi pubblici e per l'attuazione di pratiche di accoglienza ed integrazione dei cittadini immigrati».

(GIL sulla Mediazione Interculturale 2014:7)

Tuttavia, in entrambi i casi si tratta di documenti che non hanno valore normativo. Ne consegue una mancanza di definizione organica al livello legislativo della figura del mediatore interculturale.

La divisione delle competenze legislative tra Stato e regioni ha complicato la regolamentazione della professione, creando potenziali disomogeneità tra le varie regioni che hanno colmato questo vuoto legislativo adottando leggi, regole e linee guida proprie (Garwood & Amato 2011:3). Nel documento di sintesi del 2014 del Gruppo di Lavoro Istituzionale sulla Mediazione Interculturale è riportata una tabella riassuntiva della situazione dei mediatori interculturali regione per regione, concernente diversi criteri, tra cui la presenza o l'assenza di una norma che riconosca la figura professionale, la modalità di conseguimento della qualifica e i contesti operativi. Le differenze sussistono già al livello della definizione della professione: in Abruzzo la norma parla di "tecnico e facilitatore della comunicazione interculturale"; in Liguria e in Valle d'Aosta si definisce "operatore sociale". E se da una parte vi sono norme che, anche se con nomi diversi, regolano la professione, dall'altra vi sono regioni che non presentano nessuna norma come la Sicilia, uno dei punti di sbarco principali per i migranti che arrivano in Italia.

Tali lacune legislative sono dovute principalmente al contesto politico italiano che, più volte a partire dalla crescita del flusso migratorio, ha dimostrato «un'opposizione ideologica alla migrazione» (Filmer & Federici 2018:241, traduzione mia). Tuttavia, bisogna prendere atto della centralità geografica

dell'Italia, uno dei punti di arrivo più frequenti per i migranti che attraversano il Mediterraneo, situazione che non necessita di discrepanze e confusione, bensì di coesione e riconoscimento tramite legislazione nazionale organica.



## 5. VERSO IL FUTURO DEL RICONOSCIMENTO PROFESSIONALE

Nei capitoli precedenti è stata analizzata la situazione passata e attuale relativamente alle figure dell'interprete e del mediatore interculturale sia in Italia che all'estero, evidenziando l'importanza e la definizione di queste figure professionali. Questo capitolo si concentra invece sul futuro, ponendo l'accento su due questioni cruciali: l'importanza della formazione e l'utilità della norma UNI, con l'obiettivo di ottenere il riconoscimento giuridico in Italia e regolamentare l'accesso alla professione, limitandolo a persone adeguatamente qualificate. Questi passi sono fondamentali per conferire maggiore dignità a tali professioni e garantire un servizio efficiente a chi ne ha bisogno.

### *5.1 La formazione come punto di partenza*

Le competenze professionali devono essere certificate ma prima ancora sviluppate, vale a dire che il vero punto di partenza è la formazione.

I risultati delle ricerche svolte da Hale, Goodman-Delahunty e Martschuk nel 2019 in Australia nell'ambito dell'interpretazione durante gli interrogatori di polizia, hanno confermato non solo che la preparazione è il principale fattore che determina la qualità nei servizi di interpretazione, ma anche che «più alto è il livello di formazione, migliore è la performance degli interpreti» (Hale, Goodman-Delahunty & Martschuk 2019:122, traduzione mia). E il contesto più appropriato per tale formazione risulta essere quello universitario.

In Italia, a partire dalla riforma del sistema universitario del 2000, sono stati introdotti corsi di laurea triennale in mediazione linguistica e lauree magistrali in traduzione specialistica e interpretariato. Le prime offrono una formazione fondamentale per la mediazione linguistica e culturale con particolare riguardo all'introduzione alla traduzione e all'interpretazione; le seconde invece offrono la specializzazione in una delle due materie traduttive, scritta nel caso della traduzione, orale o segnata nel caso dell'interpretazione (Riccardi 2019: 211-212). Si tratta di corsi di studio in continuo sviluppo e adattamento alle esigenze sociali e lavorative. Inoltre, sono titoli validi per poter lavorare come interprete

con assunzione a tempo indeterminato o freelance per l'Unione Europea. Sul sito ufficiale dell'Unione Europea<sup>14</sup> vengono indicati i requisiti obbligatori per poter interpretare al Parlamento Europeo, alla Commissione Europea o alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Il primo di questi requisiti è di fatto una laurea in interpretazione di conferenza.

Tuttavia, se da un lato le università offrono un'adeguata preparazione per gli e le interpreti, dall'altro lato non sembrano riuscire ad attrarre chi vuole esercitare la professione di mediatore o mediatrice interculturale. Per quanto riguarda i corsi di laurea triennale in mediazione linguistica, la denominazione potrebbe ingannare. Sebbene possano sembrare indirizzati ai futuri mediatori/trici interculturali, la laurea triennale in mediazione linguistica «ha poco o niente a che fare con il tipo di mediazione che i mediatori culturali sono chiamati a svolgere» (Garwood & Amato 2011:4, traduzione mia). Tra i motivi principali vi sono i costi eccessivi di tali corsi che li rendono inaccessibili agli immigrati e l'assenza di lingue minoritarie nei programmi, ovvero quelle appartenenti a molti migranti. Attualmente, infatti, la formazione per i mediatori e le mediatrici interculturali viene svolta in contesti diversi da quelli universitari ed è regolata dal documento del CNEL del 2009 che propone un monte ore di formazione di almeno 600 ore articolate per settori specifici, in modo da rispondere adeguatamente alle diverse esigenze delle comunità di immigrati. Ma benché esista questo requisito, non sempre viene rispettato né considerato da chi assume mediatori e mediatrici, come si evince da diversi studi, tra cui quelli di Sorgoni del 2013 e di Veglio del 2017.

In definitiva, sebbene le università potrebbero essere il luogo perfetto per la formazione di interpreti e mediatori, in realtà questo è vero per l'interpretazione e per le lingue europee a maggiore diffusione, ma non per la mediazione e per le lingue non europee e a minore diffusione.

## *5.2 La norma UNI come standard necessario*

Una volta acquisita una formazione appropriata, oltre al titolo di laurea, servono delle garanzie che permettano di assicurare la competenza professionale. Come

---

<sup>14</sup> Informazioni tratte dal sito dell'Unione Europea [https://europa.eu/interpretation/index\\_it.html](https://europa.eu/interpretation/index_it.html)

indicato nel capitolo precedente, tali garanzie sono presenti in Italia: si tratta delle associazioni professionali e delle certificazioni secondo la norma UNI 11591:2022. Ciononostante, come si è detto precedentemente, non vi è un obbligo legale di iscrizione alle associazioni professionali o di certificazione per esercitare la professione, bensì sono decisioni a discrezione del o della professionista che, considerando anche il costo tutt'altro che irrisorio della certificazione, può decidere di non aderire.

Attualmente tali garanzie servono solamente per dare un criterio aggiuntivo alla committenza nella selezione dei candidati, ma questo non è sufficiente.

Per garantire un servizio realmente adeguato a chi ne ha bisogno e dare dignità professionale sia agli e alle interpreti che ai mediatori e alle mediatrici interculturali, la certificazione secondo la norma UNI dovrebbe diventare un requisito obbligatorio per la partecipazione a concorsi pubblici, a bandi di gara per i servizi linguistici nel settore pubblico e per l'assunzione nel settore privato, fermo restando che la certificazione dovrebbe essere economicamente accessibile anche alle professioni meno "facoltose". Questo cambiamento delineerebbe definitivamente standard professionali chiari, ponendo fine così all'accesso indiscriminato alla professione da parte di chi non ha ricevuto una formazione adeguata e non ha pertanto sviluppato le competenze necessarie a svolgere al meglio il compito della mediazione interculturale e dell'interpretazione.

## 6. CONCLUSIONE

L'obiettivo di questo elaborato è stato analizzare i profili professionali di interpreti e mediatori/trici, evidenziando le sfide che affrontano quotidianamente, per chiarire ancora una volta che certe competenze non sono innate, bensì richiedono una formazione specifica e un continuo aggiornamento.

L'Italia presenta una situazione disomogenea e non sufficientemente regolata, pertanto l'accesso a queste professioni risulta alquanto indiscriminato e porta spesso a conseguenze gravi per le parti coinvolte, come è stato dimostrato da diversi studi citati nei capitoli precedenti. Dunque, è arrivato il momento di agire e far sì che il nostro Paese, con gli strumenti necessari e con i modelli di riferimento internazionali, segua la rotta verso un riconoscimento giuridico per interpreti e mediatori/trici che conferisca loro dignità professionale. Inoltre, il riconoscimento giuridico non è solo una questione professionale, ma anche una questione di diritti umani. Garantire una comunicazione adeguata in contesti critici è essenziale per tutelare i diritti di cittadini e cittadine, specialmente se appartenenti a minoranze linguistiche o culturali. Pertanto, investire nel riconoscimento giuridico significa investire nella giustizia sociale e nell'uguaglianza.

Nonostante siano passati ormai 5 decenni dalle prime "ondate" migratorie ancora l'assistenza linguistica resta carente, a partire dai luoghi di sbarco e prima identificazione (Filmer & Federici 2018) fino alle audizioni per chi richiede asilo (Amato & Gallai 2024). Questa situazione evidenzia la necessità di un intervento sistematico da parte delle autorità italiane.

In conclusione, il sistema italiano deve agire in maniera unitaria e coerente. Solo attraverso standard professionali adeguati e una formazione rigorosa sarà possibile garantire servizi di interpretazione di qualità, fondamentali per una società sempre più inclusiva e interconnessa. La strada da percorrere è lunga, ma i benefici di tale riconoscimento sarebbero incommensurabili sia per i professionisti stessi che per la coesione sociale nel suo complesso.

## 7. BIBLIOGRAFIA

### 7.1 Fonti normative

1. Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. 2009. "Mediazione e mediatori interculturali: indicazioni operative", <https://italiana.files.wordpress.com/2012/04/documento-finale-mediazione-culturale-cnel.pdf>
2. Decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 32 Attuazione della direttiva 2010/64/UE sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali. (14G00041) (GU Serie Generale n.64 del 18-3-2014). Online: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/03/18/14G00041/sg>
3. Direttiva 2010/64/EU del Parlamento Europeo e del Consiglio del 20 ottobre 2010 sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali. Online: <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2010:280:0001:0007:it:PDF#:~:text=La%20presente%20direttiva%20dovrebbe%20assicurare,tutelare%20l'equit%C3%A0%20del%20procedimento.>
4. Gruppo di Lavoro Istituzionale sulla Mediazione Interculturale. (2014). *Dossier di sintesi: La qualifica del mediatore interculturale. Contributi per il suo inserimento nel futuro sistema nazionale di certificazione delle competenze*. Progetto cofinanziato dal Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi 2007-2013.
5. Legge 14 gennaio 2013, n. 4, *Disposizioni in materia di professioni non organizzate*, in Gazzetta Ufficiale n. 22 del 26 gennaio 2013.
6. Proposta di legge n. 801, Istituzione dell'Ordine professionale dei traduttori e interpreti, presentato il 7 maggio 2008, Camera dei Deputati.
7. Schema di decreto legislativo 15 giugno 2016 recante: "Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 32, di attuazione della direttiva 2010/64/UE sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali". Online:

[https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_2\\_1.page?contentId=SAN1225362](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_2_1.page?contentId=SAN1225362)

8. U.S. Congress. (1978). *Court Interpreter Act of 1978*. Pub. L. No. 95-539, 92 Stat. 2040. Online: <https://www.congress.gov/95/statute/STATUTE-92/STATUTE-92-Pg2040.pdf>

## 7.2 Riferimenti bibliografici

1. Amato, A., & Gallai, F. (2024). *The multiple roles of interpreters in asylum hearings in Italy*. *mediAzioni*, 41, D8-D39, <https://mediazioni.unibo.it/article/view/19754>
2. Amato, A., & Garwood C. J. (2011) *Cultural mediators in Italy: a new breed of linguists*. inTRAlinea 13, <https://www.intraline.org/archive/article/1673>
3. Amato, A. A. M., & Mack, G. (2015). *The ImPLI project, pre-trial interpreting in Italy and the transposition of directive 2010/64 EU*. *Trans*, 19(1), 43-56, <https://revistas.uma.es/index.php/trans/article/view/2091>
4. Ballardini, E. (2014). "L'interprete traduttore nel procedimento penale italiano: quale formazione alla luce delle recenti direttive europee?" In *Traduzione e interpretazione per la società e le istituzioni*, a cura di M. Viezzi e C. Falbo, 59-72
5. Cambridge, J. (1999). "Information loss in bilingual medical interviews through an untrained interpreter". *The Translator* 5:2, 201-219
6. Faraon, L. (2006) *Diritto di difesa dello straniero e interprete*. Venezia, Italia.
7. Filmer, D., & Federici, F. M. (2018). "Mediating migration crises: Sicily and the languages of despair". *European Journal of Language Policy*, 10:2, 229-253.
8. Garwood, C. J. (2012). "Court interpreting in Italy. The daily violation of a fundamental human right" *The interpreter's Newsletter*, 17, 173-190
9. Hale, S., Goodman-Delahunty, J., & Martschuk, N. (2019) "Interpreter performance in police interviews. Differences between trained interpreters

- and untrained bilinguals”. *The Interpreter and Translator Trainer*, 13:2, 107-131, DOI: 10.1080/1750399X.2018.1541649
10. Hisieh E. (2006) “Conflicts in how interpreters manage their roles in provider-patient interaction”. *Social Science & Medicine*, 62, 721-730
  11. Karliner, L. S., Jacobs, E. A., Chen, A. H., & Mutha, S. (2007). „Do professional interpreters improve clinical care for patients with limited English proficiency? A systematic review of the literature”. *Health Services Research*, 42:2, 727-754.
  12. Pöchhacker, F. (2016). *Introducing interpreting studies*. Routledge.
  13. Riccardi, A. (2019). “Interprete e mediatore: evoluzione delle definizioni”. *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione*, 21, 205-217.
  14. Sorgoni B. (2013) “Chiedere asilo: racconti, traduzioni, trascrizioni”. *Antropologia: Migrazioni e Asilo Politico*, 5, 131-151
  15. Veglio M. (2017) “Uomini tradotti. Prove di dialogo con i richiedenti asilo”. *Diritto, immigrazione e cittadinanza*, 2, 1-41
  16. Wadensjö, C. (1998). *Interpreting as Interaction*. London and New York: Longman.

### 7.3 Sitografia

1. Associazione Italiana Traduttori e Interpreti (AITI) “Cos’è AITI?” <https://aiti.org/it> (consultato il 20/09/2024)
2. Associazione Italiana Traduttori e Interpreti (AITI) “Iter e finalità della norma UNI 11591:2022” <https://aiti.org/it/iter-e-finalita-della-norma-uni-115912022#11> (consultato il 20/09/2024)
3. Chartered Institute of Linguists (CIOL) “Qualifications Level 6 Diploma in Public Service Interpreting (DPSI)” <https://www.ciol.org.uk/dpsi> (consultato il 01/09/2024)
4. Eberhard, David M., Gary F. Simons, and Charles D. Fennig (eds.). 2024. “Ethnologue: Languages of the World. Twenty-seventh edition” Dallas, Texas: SIL International. <http://www.ethnologue.com> (consultato il 12/08/2024)

5. Governo italiano. “Mediazione interculturale - il Quadro Nazionale”  
<https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Altre-info/e/2/o/25/id/44/Mediazione-interculturale-il-quadro-nazionale>  
(consultato il 08/09/2024)
6. National Accreditation Authority for Translators and Interpreters (NAATI)  
“NAATI Certification System”. <https://www.naati.com.au/certification/>  
(consultato il 01/09/2024)
7. Ordre des traducteurs, terminologues et interprètes agréés du Québec (OTTIAQ). “À propos”. <https://ottiaq.org/a-propos/l-ordre/> (consultato il 01/09/2024)
8. Parlamento Europeo. “Politica della concorrenza” <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/82/politica-della-concorrenza> (consultato il 06/09/2024)
9. Quotidiano *La Repubblica*. “Il traduttore in aula sbaglia, finisce agli arresti per 16 mesi per violenza sessuale. Ma era innocente”  
[https://roma.repubblica.it/cronaca/2024/09/17/news/errore\\_traduttore\\_agli\\_arresti\\_innocente-423504651/?ref=RHLF-BG-P14-S2-T1](https://roma.repubblica.it/cronaca/2024/09/17/news/errore_traduttore_agli_arresti_innocente-423504651/?ref=RHLF-BG-P14-S2-T1) (consultato il 17/09/2024)
10. Unione Europea. “Interpretare per l'Europa”.  
[https://europa.eu/interpretation/index\\_it.html](https://europa.eu/interpretation/index_it.html) (consultato il 20/09/2024)